

anzi è quella che desidera la novità,  
 la invoca e la attende... dagli uomini...  
 ma ancor di più da Dio.  
 La conoscenza, quella “vera”,  
 quella che permette di incontrare Gesù,  
 di accoglierlo e di lasciare che lui  
 compia per noi “prodigi”...  
 è quella che lascia spazio alla novità,  
 che non rinchioda le persone nel loro passato...  
 che non riduce Dio al “già detto” su di lui.  
 Da queste **quattro domande**  
 nasce il dramma dei “concittadini” di Gesù...  
 essi si “scandalizzano” [ἔσκανδαλίζοντο] di lui...  
 Gesù per loro diviene “motivo di inciampo”...  
 egli è la “pietra” che fa inciampare  
 che si pone le domande dei nazareni,  
 di chi si accontenta di una “falsa conoscenza”  
 e rinchioda Dio e gli altri nel “già detto”.  
 Ma il Dio che si rivela in Gesù  
 è il Dio vivente... che è sempre nuovo...  
 che ha sempre parole nuove da dire a ciascuno,  
 e che non lascia mai senza “profeti”,  
 senza “uomini di Dio” il suo popolo...  
 ma sempre, attraverso di loro,  
 è presenza che interpella, libera e salva.  
 Ma per coloro che non “attendono più nulla”,  
 per chi ha paura di scoprire qualcosa di nuovo su Dio...  
 Gesù rimane “impotente”... non può operare “prodigi”...  
 perché il volto del Dio di Gesù  
 può essere “visto” solo da chi  
 riconosce di avere bisogno di lui,  
 solo da chi non teme  
 che le sue sicurezze su Dio e sulla sua vita  
 vengano scardinate da “parole nuove”  
 che lo possono raggiungere in ogni momento  
 e in ogni luogo... anche i più impensati.

## **Quella conoscenza** **che non è “vantaggio”**

Nel brano del *Vangelo di Marco*  
 di questa domenica, Gesù,  
 il profeta che è in mezzo al popolo di Dio,  
 è respinto... cioè subisce *la sorte di tutti i profeti*  
 che nella loro patria, in mezzo al loro popolo,  
 vengono perseguitati ed eliminati...  
 ma rimangono segno “permanente”  
 della vicinanza di un Dio “trascendente”  
 che è vicinissimo e nello stesso tempo  
 non si lascia imprigionare dalle  
 accomodanti attese degli uomini.  
 Gesù si reca nella sua patria,  
 nella città paterna, dove era nato e cresciuto,  
 entra nella sinagoga e insegna.  
 Ma ecco che la reazione dei suoi “concittadini”  
 non è di accoglienza, né di ascolto...  
 ma è immediatamente di chiusura.  
 Una tale chiusura da mettere Gesù  
 nell’impossibilità di “operare prodigi”...  
 se non poche guarigioni.  
 La chiusura dei nazareni di fronte a Gesù  
 Marco la descrive attraverso *quattro domande*...  
 che rivelano dove si radica la durezza del loro cuore.  
**La prima domanda**  
 è strettamente legata a ciò che Gesù  
 aveva fatto nella loro sinagoga: insegnare.  
 Essi si domandano:  
 «*Donde gli vengono queste cose?*»  
 E’ la domanda che riguarda  
 il proporsi di Gesù come “maestro”.  
 Come può costui pretendere

di venire ad insegnare?  
Da dove gli vengono le cose che ci vuole comunicare?  
E' la domanda di chi crede  
di non aver nulla di nuovo da imparare...  
in questo caso... "nulla di nuovo su Dio".  
Il "volto" di Dio è quello  
che già conosco... come può qualcuno  
pretendere di venirmi a dire  
che invece quel "volto" è diverso...  
possiede dei lati che prima non conoscevo?

### **La seconda domanda**

riguarda la "sapienza"  
con la quale Gesù insegna...  
*«E che sapienza è mai questa che gli è stata data?»*

In Isaia si diceva del Messia:

*«Su di lui si poserà lo spirito del Signore,  
spirito di sapienza e di intelligenza,  
spirito di consiglio e di fortezza,  
spirito di conoscenza e di timore del Signore» (Is 11,2).*

Porsi questa domanda  
vuol dire non riconoscere che Gesù viene da Dio,  
non riconoscere la sua identità di Messia...  
quella che invece riconoscerà Pietro  
nella sua professione di fede a Cesarea di Filippo (Mc 8,29).  
E' la domanda di chi  
per ritenere qualche insegnamento valido  
ne deve riconoscere la "ufficialità"...  
chi ha dato a Gesù questa "sapienza"?  
E' autorizzato dall'autorità competente?  
E' la domanda di chi non lascia molte vie a Dio  
per mostrare il suo volto... di chi lo cerca  
solo in quei luoghi che conosce già  
e nei quali trova il "Dio scontato" delle sue attese.

### **La terza domanda**

riguarda, non più l'insegnamento di Gesù,  
ma le sue opere... le sue azioni:  
*«E questi prodigi compiuti dalle sue mani?».*

Anche le azioni "grandi" che Gesù compie  
da dove vengono... che autorizzazioni possiede  
per fare miracoli... per guarire malati...  
per donare la vita?  
E' la domanda di chi non lascia a Dio  
lo spazio di rivelarsi nella storia  
e nelle vicende degli uomini...  
Di chi si attende un Dio lontano  
che ha già detto e fatto tutto.  
In fondo anche questa domanda  
mette in discussione il rapporto di Gesù con Dio,  
la sua messianicità.

### **La quarta domanda**

riguarda l'origine di Gesù stesso.  
Se nelle domande precedenti  
ci si chiedeva l'origine delle sue parole e dei suoi gesti,  
ora è la sua origine che viene messa in discussione:

*«Non è costui il carpentiere,  
il figlio di Maria, il fratello di Giacomo,  
di Ioses, di Giuda e di Simone?  
E le sue sorelle non stanno qui da noi?».*

Gli abitanti di Nazareth sanno tutto di Gesù...  
ne conoscono il mestiere, la madre, la famiglia...  
Come può egli pretende di presentarsi a loro  
con simili parole e gesti?  
Del Messia non si deve sapere di dove viene (Gv 7,27)...  
di lui invece noi sappiamo tutto...  
conosciamo la sua famiglia!  
E' la domanda di chi si lascia "accecare"  
dalla propria "pretesa" conoscenza...  
di chi si pone davanti a Dio e agli altri  
come se non ci fosse nulla di nuovo  
da scoprire in essi.  
E' la domanda di chi possiede  
una "falsa conoscenza"... perché  
la "conoscenza vera" è quella  
che rimane "aperta" alla novità...